

OSPITALITÀ EUCARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.



In questo numero:

Editoriale

Margherita Ricciuti

Rubrica "AGORÀ"

Margherita Ricciuti

L'EUCARISTIA: PRIVILEGIO SACERDOTALE O BENE COMUNE?

Jean Claude Thomas (traduzione di Alessandro Foriero)

Gruppo di Riflessione Eucaristica

Pietro Urciuoli

Consiglio di Lettura

Pietro Urciuoli

Carissimi,

apriamo questo numero di marzo 2022 con la [rubrica Agorà](#), auspicando che siano sempre più numerose le persone che ci scrivono in quanto questa rubrica rappresenta la vostra voce e le vostre domande; non vorremmo infatti dare alle nostre risposte un significato esaustivo, ma che le consideraste soltanto utili ad avviare un dibattito. Siamo anche grati di alcuni [esempi di condivisione](#) e di vicinanza da parte di chi si pone, liberamente e volontariamente come noi, obiettivi analoghi, dando a sua volta notizia di alcune nostre iniziative, e ringraziamo in particolare per questo Anna e Sandro Mattioni; ringraziamo anche chi ci dà utili consigli per la diffusione della nostra Newsletter come padre G.T. di cui per discrezione riportiamo soltanto le iniziali, chi ci offre spontaneamente la disponibilità a mettersi personalmente in gioco senza attendere alcuna richiesta, o che ci richiede l'invio della NL desiderando riceverla personalmente. [Ci scusiamo](#) anche per il ritardo con cui inviamo la presente NL di marzo dovuto alla sovrapposizione di altri impegni; un ritardo che non ci ha consentito di comunicarvi lo spostamento del Gruppo di Riflessione Eucaristica al prossimo mese di aprile, anche in considerazione della sovrapposizione parziale con il dibattito organizzato dalla rete sinodale a cui hanno partecipato il pastore Gianni Genre ed il vescovo Derio Olivero, che ha comunicato anche alcune importanti [novità in tema di ospitalità eucaristica](#): il vescovo – nella sua qualità di responsabile CEI per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso - ha infatti espresso la sua intenzione di proporre prossimamente al papa un documento comprendente anche alcune proposte operative in tema di ospitalità eucaristica, ed ha dichiarato che, d'accordo con il pastore Gianni Genre, inizieranno anche a Pinerolo a praticarla regolarmente fra cattolici e valdesi.

Presentiamo poi un articolo dal contenuto stimolante rintracciato sul sito web della parrocchia cattolica di Saint Merry hors les Murs (ubicata in pieno centro di Parigi accanto al Centro Pompidou ed a poca distanza da Notre Dame); il titolo dell'articolo: [Eucaristia, privilegio sacerdotale o bene comune?](#), ne illustra chiaramente il contenuto, ed il suo autore, Jean Claude Thomas, è uno dei tre parroci di Saint Merry hors les Murs. Data l'ampiezza dello scritto abbiamo estratto i contenuti più significativi, cercando per quanto possibile di sintetizzarne l'esposizione. Per chi fosse interessato a leggere l'intero testo in lingua originale, suggeriamo di visitare il seguente link:

<https://saintmerry-hors-les-murs.com/2021/12/12/leucharistie-privilege-sacerdotal-ou-bien-commun/>

da cui sarà poi possibile, 'muovendosi' all'interno del sito, ottenere numerose informazioni sulla storia e sulle attività di questa interessante comunità parrocchiale. Data la rilevanza della dissertazione di Padre J.C. Thomas, specialmente per le questioni sollevate, ci farebbe molto piacere se i nostri lettori ci inviassero le loro considerazioni al riguardo.

Ringraziamo Alessandro Foriero per la segnalazione dell'articolo e per la sua traduzione dalla lingua francese.

Segue una sintesi delle relazioni e del dibattito del [Gruppo di Riflessione Eucaristica](#) del 14 febbraio condotto da Pietro Urciuoli sul tema del [ruolo delle donne nelle Chiese](#), e ringraziamo Marco Silleni per avercene fatto pervenire come di consueto il verbale. Il prossimo incontro del Gruppo si terrà lunedì 8 aprile, ore 20 – 21,15. Il link sarà comunicato nel prossimo numero della newsletter.

Concludiamo, come di consueto, con il nostro [Consiglio di Lettura](#) a cura di Pietro Urciuoli.

Margherita Ricciuti

Agorà

Un lettore ci scrive:

... **Sono sposato da tempo, lei riformata, io cattolico**, e come penso tante altre coppie "miste" partecipiamo sia al culto riformato ed alla Santa Cena, sia alla Santa Messa.

Laddove alla Santa Cena posso accostarmi senza veti, alla Santa Messa mia moglie che pur lo desidera, avrebbe molti problemi. Ha comunque sempre ricevuto l'eucarestia perché il parroco-arciprete, pur conoscendo il suo modo di interpretare la Santa Cena, le ha sempre dato l'Eucarestia come dono di Cristo e non suo.

In Ticino le coppie credenti miste non sono per nulla aiutate e scegliere la loro strada in modo autonomo, soprattutto una via non scontata per la componente cattolica. **Il problema si pone in modo evidente quando nascono i figli.** Soprattutto da piccoli, curiosi per natura, **prima o dopo domandano perché, essendo entrambi cristiani, non partecipiamo ad una chiesa unita.** Si potrebbe dire diversamente simili. Per non confondere ancor più le loro idee con mia moglie abbiamo liberamente deciso di educarli come cattolici con tuttavia il pieno rispetto della parte riformata, realmente dimostrato dal fatto che frequentiamo le due chiese.

Il compianto **don Sandro Vitalini** riconosceva che la **divisione sul significato da dare dell'ultima cena era uno scandalo.** Una situazione (per ragioni legittime) che la gerarchia cattolica non vuole o non è in grado di affrontare, se non di risolvere. *L'Ecclesia semper reformanda* è tale forse potenzialmente ma poco in atto.

A parte quanto detto sopra, **vorrei offrire una bella immagine di una chiesetta** (meglio cappella) nella svizzera tedesca, a **Rüschlikon vicino a Zurigo.** Sul lato destro della chiesetta c'è lo spazio per la messa cattolica; a sinistra uno spazio speculare per la celebrazione riformata; entrambi gli spazi sono aperti senza pareti divisorie. **Al centro un grande tavolo comunitario** e dietro lo stesso, nell'abside, un fonte battesimale con una scultura di Gesù e con l'acqua che scorre in modo continuo. **In questa cappella si svolgono culti e messe a cui tutti possono liberamente partecipare.**

Mi sembra una bella e concreta immagine che distingue ma nel contempo unisce.

Grazie per il vostro impegno.

Buona giornata e un caro saluto

Lettera firmata

Carissimo,

stando alle disposizioni delle nostre Chiese, sei tu che come cattolico non potresti partecipare alla Cena, mentre tua moglie come riformata non avrebbe problemi a ricevere l'eucarestia in qualsiasi chiesa; del resto **le remore di cui tu riferisci sono abbastanza frequenti sia fra i membri di chiese riformate, sia fra i cattolici laici e religiosi, il che testimonia che oltre alle posizioni istituzionali dei differenti gruppi, vi sono poi le posizioni delle persone.**

La domanda dei vostri figli, educati nel cattolicesimo romano, circa le ragioni per cui, essendo tutti cristiani, non vi sia una chiesa 'unita' da frequentare, **è già una risposta circa l'intrinseco nonsenso di questa divisione;** e che una tale domanda venga dai 'figli', che per definizione sono coloro che guardano avanti rispetto a 'madri e padri', è di buon auspicio per un futuro che speriamo sia prossimo. Un futuro che speriamo sia all'insegna dell' **'unità nella diversità'**, un modello evangelico sul quale anche papa Francesco converge, come ebbe modo di dire al pastore Traettino durante la sua visita alla chiesa pentecostale di Caserta (28.7.2014); **un modello di unità che, anziché volerci tutti forzatamente uguali, ci invita a convergere verso l'unica meta rappresentata da Gesù; un modello quindi che alla diversità dei propri punti di partenza, preferisce l'unicità dell'arrivo.** Era questo lo spirito delle differenti comunità fra le quali viaggiava Paolo di Tarso, tutte orientate alla costruzione di un'unica e grande chiesa cristiana. Grazie davvero per la bella immagine della cappella svizzera di Rüslikon da te descritta, e che simboleggia ciò che in tanti attendiamo.

Grazie anche agli altri lettori che vorranno esprimere al riguardo il proprio pensiero.

Per la Redazione: Margherita Ricciuti



L'eucaristia, privilegio sacerdotale o bene comune ?

di Jean Claude Thomas (1)



Provo dolore nel constatare che **nelle nostre celebrazioni quando si arriva al momento centrale della liturgia, molti nell'assemblea quasi "si distaccano"**, entrano cioè in una fase nella quale credono che il rito sia "affare del sacerdote", e questo vale anche per quei cristiani molti impegnati. Anche se ognuno prega interiormente, si crea però come una spaccatura, **si entra in un contesto in cui abbiamo un "unico conduttore"**.

Alcuni mi diranno che è così nella maggior parte delle nostre chiese, e non soltanto per quello specifico momento, ma per la totalità della celebrazione. E questo io non posso accettarlo.

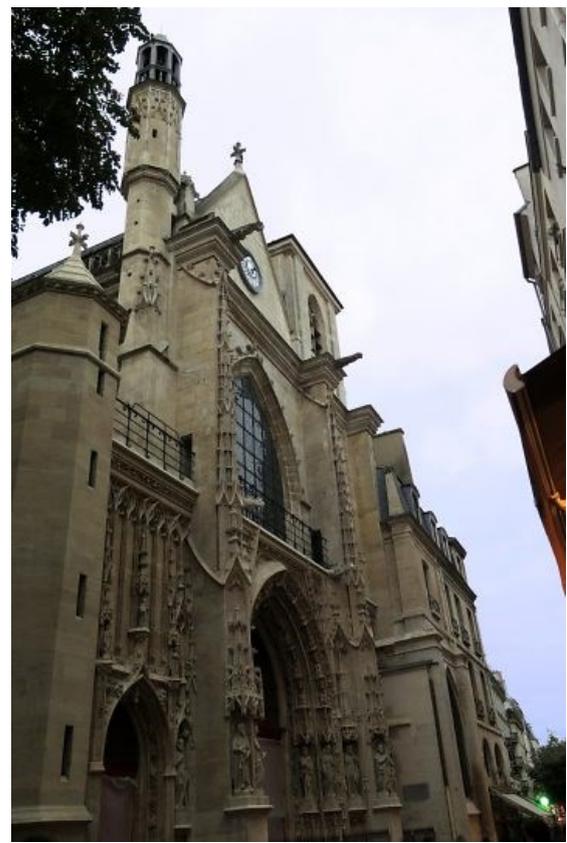
Un sacerdozio comune

Infatti, come prete, io sono consapevole di partecipare "presiedendola" ad una celebrazione comunitaria in cui **si esercita il sacerdozio collettivo di tutti coloro che formano la comunità**. È insieme, tutti quanti insieme, che lodiamo Dio, che **viviamo questo momento di riconoscenza nel quale rendiamo grazie per tutte le meraviglie della creazione, quelle della nostra vita quotidiana e delle nostre vicende umane**. E soprattutto per quanto ci è giunto per mezzo di Gesù Cristo il quale la sera del Giovedì Santo, in mezzo ai suoi, ha vissuto con loro questa grande opera di grazia: attraverso il pane spezzato e condiviso, ha consegnato liberamente se stesso nelle mani del Padre.

E' lui stesso che si investe nel cuore di questa azione di grazia con il gesto del pane spezzato e condiviso: e dico proprio "gesto", perché non è nel pane che succede qualcosa, ma nel significato che questo pane porta, che simboleggia e che ci trasmette al presente. È la vita di Gesù Cristo ed è la nostra vita, anch'essa chiamata a diventare "pane spezzato e condiviso", che si ritrovano e si incontrano in comunione di sensi e di ardore.

L'eucaristia, incentrata su questo memoriale dinamico, è un nostro bene comune

Dalla iniziale riconoscenza e lode, **attraverso questo "dono di Dio" di cui facciamo memoria, la preghiera diviene speranza e supplica affinché lo Spirito soffi su tutta l'umanità**. Questi sono i tre momenti di tutta la preghiera eucaristica: prologo ed azione di grazia, memoriale, e preghiera per il mondo. **Perché allora questa espropriazione che ne fa una "proprietà sacerdotale"** da quando - all'inizio del III° secolo - si vede apparire il primo prete, che è poi il vescovo, e si insinua nella Chiesa la distinzione tra clero e laici ?



Il teologo gesuita Joseph Moingt (2) ne spiega l'origine con la "svolta sacrificale" dell'eucaristia, ossia quel mutamento per cui l'eucaristia incominciò ad essere considerata come un sacrificio. E **l'uomo del sacrificio, altri non poteva essere che il sacerdote**, categoria presente nell'Antico Testamento e nel giudaismo come nella maggior parte delle religioni, ma **del tutto assente nel cristianesimo dei primi secoli**.

Questo tema si trova presente in numerosi scritti di Moingt, secondo i termini da lui affrontati e qui sotto riportati:

«L'eucaristia aveva, all'origine un carattere sociale e conviviale (quello di un pasto fraterno) che si è perso quando è diventata, **dopo parecchi secoli, un puro "sacrificio"**, il cui ufficio era riservato al solo sacerdote consacrato. La Chiesa ha così assunto una svolta misterica, sacrale, che **non derivava dalle sue origini evangeliche**». (da: "Croire quand même", p.190)

«La comunità celebrante è stata così spogliata della sua partecipazione attiva all'eucaristia, divenuta un privilegio sacerdotale, poiché **solo i preti dell'antica legge, purificati dalla loro consacrazione, erano ammessi a "stare davanti a Dio" per offrirgli i doni dei fedeli**. Questo privilegio venne ereditato dai preti della nuova alleanza, mentre i semplici battezzati non venivano più considerati "santi" né "puri", contrariamente a quanto Gesù e gli apostoli affermavano. Il significato del gesto istituzionale di Gesù durante l'ultima Cena risulta profondamente alterato in quanto il suo posto presso l'altare è preso dal prelado. **L'eucaristia ha perso il suo carattere festoso e il suo intento primario di riunire i cristiani nell'amicizia fraterna e nell'attesa gioiosa del banchetto del Regno attorno a Gesù**». (da "Croire au Dieu qui vient 2, p.193-194)



«Il Concilio Vaticano II aveva cercato di restituire all'eucaristia qualcosa del suo carattere iniziale, ma a cinquant'anni di distanza assistiamo piuttosto ad un ritorno all'indietro su questo punto (così come su molti altri), volendo attribuire maggior importanza alla sacralità del gesto piuttosto che alla santità evangelica. Abbiamo quindi del cammino da fare, tornare allo spirito del Concilio per ripartire in avanti. Nel caso dell'eucaristia come in quello del battesimo, la teologia del sacramento ha bisogno di essere rivisitata da un ritorno al Vangelo. Allo stesso modo, nel caso dell'eucaristia, sarà necessario dare maggior importanza, conferire maggiore significato sacramentale alla presenza di Cristo nella sua comunità riunita per ascoltare la sua parola e diventare suo corpo, piuttosto che alla presenza rituale della carne di Cristo nell'ostia consacrata». (da "Croire quand même", p.190)

«La Chiesa attualmente non conosce altro che una sola forma di eucaristia, quella della celebrazione da parte di un prete consacrato... Quando esaminiamo le testimonianze delle origini cristiane, non si vede nessun apostolo, né nessun altro, mettersi a parte rispetto alla comunità in virtù di un carattere sacro, né agire in qualità di ministro di un culto nuovo, né compiere atti specificamente rituali. Non si osserva alcuna traccia di una distinzione tra persone consacrate e non consacrate, non compare nessuna indicazione della presenza di una qualunque istituzione sacerdotale». (da "Dieu qui vient à l'homme", p. 842)

Dare alla parola "eucaristia" il suo significato originario

Rimettere al centro il significato originario di 'benedizione', nel senso di 'Benedetto sii tu, o Signore'. Questo criterio con cui rendiamo grazie a Dio per tutto il bene che ci viene da lui, si traduce nel ridare alla parola 'eucaristia' il suo senso originario. Di sacrificio non si può parlare se non nel senso di 'azione salvifica della grazia'.

*"Tu non hai voluto sacrifici ed offerte,
non hai chiesto di bruciare animali sull'altare
o di offrire sacrifici per togliere i peccati.
Mi hai dato orecchie per ascoltarti!
Allora ho detto: "Ecco, io vengo.
Nel libro è scritta per me la tua volontà".
Mio Dio, io mi rallegro nel compiere il tuo volere,
la tua legge è nel mio cuore".*

Salmo 40 (39): 7-9

Potranno queste mie considerazioni contribuire a trovare un nuovo equilibrio tra preti e laici ?

Non mi parrebbe tutto questo un sogno così difficile da realizzare.

(1) Jean Claude Thomas, prete della diocesi di Parigi, fondatore insieme a Xavier de Chalendar del Centro Pastorale Halles-Beaubourg (1975-1983) e dal 2003 Presidente dell'associazione Arc-en-Ciel (Arcobaleno). Ulteriori notizie nel link: <https://saintmerry-hors-les-murs.com/author/jean-claude-thomas/>

(2) Per informazioni sull'insigne figura di Joseph Moingt (gesuita, teologo ed accademico di Francia morto a 105 anni nel 2020), si rimanda ai seguenti link:

https://it.wikipedia.org/wiki/Joseph_Moingt

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/morto-teologo-moingt-patristica>

GRUPPO DI RIFLESSIONE EUCARISTICA

Incontro del 14 febbraio 2022

Nota: i nostri sono appunti presi durante la discussione, a parte i testi scritti pervenuti. Ci scusiamo se alcuni interventi sono stati riportati in modo sommario e restiamo a disposizione degli interessati per eventuali precisazioni e chiarimenti.

La relazione di Maria Bonafede, pastora della chiesa valdese, sarà disponibile prossimamente.

Marzia Cattaneo - Il ruolo della donna nella Chiesa Cattolica.

Ho consultato alcuni documenti recenti sulla discussione, nella Chiesa Cattolica, riguardo all'ammissione delle donne al ministero sacerdotale e ad altri ministeri non ordinati o laicali. L'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in Terris* (1963) indica *l'ingresso della donna nella vita pubblica come imprescindibile*, e la costituzione conciliare *Gaudium et Spes* evidenzia come le *forme di discriminazione relative ai diritti fondamentali della persona vadano eliminate*, in quanto *contrarie al disegno di Dio*, precisando, in primo luogo, quella fondata sul sesso. L'uguaglianza che ne risulterà non porterà ad un mondo livellato

ed uniforme, ma armonioso ed unificato, in cui uomini e donne potranno contribuire ciascuno con le proprie ricchezze e i propri carismi. Oggi le donne partecipano attivamente a tutta la vita sociale, è importante che ciò avvenga anche nell'apostolato della Chiesa Cattolica. Da qualche tempo, infatti, la Sede Apostolica ha inserito alcune donne in ruoli autorevoli dei suoi organismi. **Ciò non avviene però per il sacerdozio ordinato, mentre troviamo donne pastore nelle chiese nate dalla Riforma del XVI secolo e in quasi tutte le chiese episcopaliane.** Nella Chiesa Cattolica vi sono richieste perché anche il ministero sacerdotale sia concesso alle donne. Secondo il **BEM** (n.18), la motivazione, per le chiese che praticano l'ordinazione delle donne è che *non vi è pienezza nel ministero se limitato ad un solo sesso*. Diversamente **la Chiesa Cattolica attribuisce molta importanza alla Tradizione, e la giustifica con motivi teologici e cristologici.** Sul tema sono in corso studi promossi da alcuni teologi cattolici, e confronti nell'ambito dell'esegesi, della patristica e delle scienze umane. **La Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede** ritiene che *per restare fedeli al tipo di ministero ordinato voluto dal Signore e mantenuto dagli Apostoli, la Tradizione vada mantenuta invariata*. Peraltro **Gesù, durante la sua vita terrena, non fu accompagnato soltanto dagli apostoli, ma c'era anche un gruppo**

di donne: sono loro che hanno visto per prime Cristo Risorto e lo hanno annunciato agli undici che poi diverranno i testimoni ufficiali della Resurrezione. (cfr. Mt 28, 7-10; Lc 24, 9-10; Gv 20, 11-18) E ancora una donna (Elisabetta) fu la prima a *gridare a gran voce* l'incarnazione del Verbo nel seno di Maria. **San Paolo** afferma l'uguaglianza tra uomo e donna come figli di Dio in Cristo, (cfr. Gal 3, 28) *“non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo”*. Negli Atti e nelle lettere di S. Paolo, molte donne sono nominate (cfr. Rm16, 3-12; Fil. 4,3) e operano in netta evoluzione rispetto ai costumi del giudaismo, ma mai è stata avanzata la possibilità che la donna potesse accedere al sacerdozio ministeriale. Nel Medioevo nulla cambia, in considerazione del fatto che Gesù Cristo non ha chiamato nessuna donna a far parte dei dodici. **Dal Concilio di Trento fino ad oggi la questione non è stata più sollevata, e la prassi è rimasta invariata perché pacificamente accettata.**

Questa regola della tradizione della Chiesa potrebbe oggi essere cambiata?



Vediamo **alcuni aspetti** che sono stati esaminati.

Le **circostanze storiche**: mentre la mentalità dell'epoca non permetteva di dare ruoli di autorità e segni sacramentali alle donne, **Gesù ha spesso rotto con tali pregiudizi**, e nel mondo greco o romano questi ruoli, dati alle donne, sarebbero stati accettati anche più facilmente.

Il **potere della Chiesa sui Sacramenti**: essa **ha un potere sì: ma limitato**: "La Chiesa **non ha alcun potere sulla sostanza dei Sacramenti**, vale a dire su tutto ciò che Cristo Signore ha voluto si mantenga nel segno sacramentale" (così affermava Pio XII). **Essa discerne, con il suo magistero, tra ciò che può cambiare e ciò che deve restare immutabile** nella fedeltà alla *Tradizione* universale; questo sia in Oriente sia in Occidente.

I segni sacramentali non sono convenzioni: l'Eucaristia è il memoriale che rende presente il Corpo di Cristo mediante il sacerdozio ministeriale e garantisce la continuità delle funzioni dei dodici. Essa è sorgente e centro dell'unità della Chiesa, è l'espressione più alta del ministero sacerdotale e solo il sacerdote, che rappresenta la Chiesa e Cristo, ha il potere di compierla.

Il Vaticano II, i sinodi dei vescovi successivi, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, ribadiscono che **il vescovo e il presbitero agiscono in persona Christi, il ministero è un segno efficace che deriva dall'ordinazione ricevuta**, segno che deve anche rivelare la somiglianza tra Cristo e il suo ministro. Cristo si è infatti incarnato per tutti, sia uomini che donne, ma **l'incarnazione del Verbo è avvenuta secondo il sesso maschile, e questo dato è inseparabile nell'economia della salvezza.**

Il sacerdozio non è conferito come onore e a vantaggio di chi lo riceve, ma come un servizio a Dio e alla Chiesa; è oggetto di una vocazione gratuita, non di un'inclinazione personale: ...come dice Giovanni nel suo Vangelo: "*Non siete voi che avete scelto me; ma sono io che vi ho scelti e costituiti*" (Gv 15, 16). Il sacerdozio non è dunque un diritto della persona, ma rientra nell'economia del mistero della salvezza.

L'eguaglianza dei battezzati non è identità; l'unico carisma superiore, che si può e si deve desiderare, è la carità (cfr. Cor 12-13).

Passiamo alla **dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede Inter Insigniores del 1976**, circa la questione dell'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale, questa afferma, in modo piuttosto generico, che: "La Santa Madre Chiesa auspica che le donne cristiane prendano pienamente coscienza della grandezza della loro missione..."

Tuttavia aggiunge che sostanzialmente **sul Nuovo Testamento non si può fondare in nessun modo un'esclusione delle donne dai ministeri della chiesa** (anche se questo non significa automaticamente un'inclusione), e constata che, **nella volontà originale di Gesù, non erano previsti neppure per gli uomini i ministeri ecclesiastici.**

Tale documento però è stato sostanzialmente dimenticato e solo nel 2015 è stato tradotto e pubblicato integralmente da il Regno.

Andiamo alla **lettera apostolica di Giovanni Paolo II: Ordinatio Sacerdotalis del 1994** che è **il testo più definitivo** sul tema, che afferma: *La Chiesa, difendendo la dignità della donna e la sua vocazione, ha espresso onore e gratitudine per quelle che, fedeli al Vangelo, in ogni tempo, hanno partecipato alla missione apostolica di tutto il popolo di Dio: sante, martiri, vergini e madri di famiglia, che coraggiosamente hanno testimoniato la loro fede, ed educando i*



propri figli nello spirito del Vangelo, hanno trasmesso la fede e la tradizione della Chiesa. Peraltro, al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione, **la Chiesa “dichiara che essa” non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l’ordinazione sacerdotale e questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo.**

Detto questo praticamente tutto restava bloccato; in realtà **Papa Francesco nel 2016**, convoca una prima Commissione che lascia le cose in sospeso perché di-

chiara: **... Ancora noi non abbiamo capito bene, ma su questa teologia della donna dobbiamo andare avanti. La Rivelazione si sviluppa con il tempo (...)** Il modo di capire oggi la fede, dopo il Vaticano II, è diverso dal modo di capire la fede prima, perché c’è uno sviluppo della coscienza morale (...) Per questo, sul caso del diaconato, dobbiamo cercare cosa c’era all’inizio della Rivelazione e, se c’era qualcosa, farla crescere, finché si arrivi ad un discernimento. **E’ tutto un cammino, ma camminiamo sulla strada giusta, quella della Rivelazione.**

Nel suo discorso finale sul **Sinodo per l’Amazonia (nel 2020)**, riprende l’argomento e dice che **“bisogna riflettere bene su cosa significa il ruolo della donna nella Chiesa: il suo compito va oltre la funzionalità, nella trasmissione della fede e della cultura. Le donne danno il loro contributo secondo il modo loro proprio e prolungando la forza e la tenerezza di Maria, la Madre; in questo modo non ci limitiamo ad una impostazione funzionale, ma entriamo nella realtà intima della Chiesa, così comprendiamo radicalmente perché senza le donne essa crolla”**.

Sulla base di ciò ha costituito una seconda commissione di studio composta da un presidente (l’attuale arcivescovo dell’Aquila), e da cinque uomini e cinque donne ed hanno il compito di **continuare a studiare e vedere come esisteva nella Chiesa primitiva il diaconato permanente** e che peraltro non ha ancora concluso i suoi lavori.

Francesco a differenza di quanto detto da Giovanni Paolo II, ha ammesso che la Chiesa ha facoltà di conferire ministeri, ma non ordinati.

Infatti **l’ultimo atto del Papa è stato quello di aprire i ministeri del lettorato e dell’accollato (annuncio della Parola e servizio all’altare) e successivamente del catechista alle donne.** Con il *motu proprio Spiritus Domini* (10 gennaio 2021) e *Antiquum ministerium* (10 maggio 2021) stabilisce che questi ministeri siano dati anche a laici e laiche. **Sono ministeri fondati sul Battesimo, non riguardano l’Ordine, e verranno conferiti con un mandato ufficiale del vescovo.**

Questa scelta dona stabilità e riconoscimento pubblico al ruolo delle donne all’interno della Chiesa.

Scrivo Bergoglio: **“offrire ai laici di entrambi i sessi questi ministeri, incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzionale), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici e laiche, offrono alla missione della Chiesa.”**

Sulla base degli ultimi sinodi vescovili **papa Francesco ha dunque formalizzato la presenza della donna all’altare.**

Non si tratta comunque di ministeri propedeutici al sacramento dell’Ordine (come temeva Paolo VI, 1972): l’ordinazione sacerdotale resta **a tutt’oggi ufficialmente interdetta alla popolazione femminile** (secondo la lettera apostolica di Giovanni Paolo II del 1994)



Eva: Marzia è stata molto chiara, mi colpisce che noi cattolici studiamo ancora il ruolo che le donne potevano avere ai tempi di Gesù, mentre nel '62 c'erano già le donne pastore. Per i cattolici il prete dev'essere uomo, ma le donne seguivano anche loro Gesù, andavano insieme.

Pietro Urciuoli: mi colpisce la coincidenza di date negli anni '60, coincide con il Concilio Vaticano II: anche lì c'è il richiamo al sacerdozio universale (Lumen Gentium n. 10), molto distinto da quello ministeriale, diverso per essenza e grado da quello universale. I valdesi sono partiti da questo principio e sia pure con gradualità dovuta a motivi storici, ci sono arrivati. Nella LG viene prima il popolo di Dio e poi il sacerdozio. Da noi all'apertura ha fatto seguito una contraddizione e siamo rimasti lì. Poi vedo un "escamotage" della gerarchia che afferma il proprio potere negandolo: "non lo posso fare".

Andrea: vorrei fare una precisazione: è vero che la chiesa valdese ha messo a cuore il Battesimo e sacerdozio universale. Io vorrei precisare che questo è venuto da istanze di donne. Questo sta accadendo all'interno della chiesa cattolica. C'è un doppio binario con la tradizione tramandata da un clero patriarcale maschilista, mentre c'è tutta una tradizione che parte dalle beghine, S. Chiara e fino al Vangelo, dove c'è tutto un apostolato e ministero di donne che non si identifica nella tradizione cattolica. Mi ha colpito che con una premessa dogmatica, le vere istanze sono venute dalle donne. E' molto importante sviluppare un pensiero femminile. Un po' delle resistenze che diceva Maria sono come dei corollari che rientrano in un simbolico dove la dimensione della cura è affidata alla donna.

Giovanni Cereti: Per iniziare il mio intervento, amo citare una ricerca che avevo pubblicato sulla rivista "Il Regno" nel 1980: Leggo: al volgere dell'anno di grazia 1900 venivano esclusi dal ordinazione ai ministeri le donne, gli schiavi e gli indigeni, tutti per la condizione di subordinazione in cui si trovavano. Ora sappiamo che la schiavitù è stata combattuta e speriamo vinta. Per quanto concerne gli indigeni, già negli anni '20 sono stati ordinati preti e vescovi e quindi noi adesso siamo abituati ad avere ministri ordinati provenienti dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina. Purtroppo, per quanto riguarda le donne, questo superamento non c'è stato e le resi-



stenze sono anche resistenze di donne: "crediamo di avere ricevuto da Dio altri doni e non aspiriamo quindi all'ordinazione". Credo che la Chiesa Cattolica debba non solo cercare di convincersi e convertirsi, ma debba anche chiedere perdono alle donne. La tradizione in realtà è stata una emarginazione progressiva delle donne. Nelle moschee sono soprattutto gli uomini che pregano. Le donne non sono tenute a partecipare al culto. Nella Chiesa Cattolica l'esclusione delle donne dall'ordinazione ai ministeri è stata una emarginazione progressiva, che possiamo considerare come una soperchieria da parte degli uomini. Ha prevalso la tradizione delle comunità rurali. Ho un vivo ricordo visitando un paese europeo di uomini al caffè e donne a lavorare nei campi. A sera gli uomini andavano a riprendere le donne per tornare a casa: su gli asini sempre gli uomini, dietro seguivano le donne a piedi, portando un bambino in braccio e un altro per mano mentre sulle spalle avevano una gerla con un peso notevole. Le tradizioni e comportamenti ereditati dal passato possono essere superati, tanto più che in molti casi certe comunità cristiane



che ordinavano le donne sono state considerate come eretiche mentre non lo erano affatto. Oggi una donna è il Vice Presidente degli Stati Uniti, un'altra donna è rettore della Sapienza e ormai le donne possono accedere alle stesse funzioni dell'uomo. Solo nelle chiese c'è questa resistenza. Non sono le donne che devono battersi per l'uguaglianza con i maschi, ma sono i maschi che devono mettere rimedio a questo sopruso. La chiesa dovrebbe essere all'avanguardia nel mondo e non restare alla retroguardia nel riconoscimento dei diritti. In un documento degli anni '80 fra ortodossi e anglicani, la dichiarazione di

Atene, gli ortodossi affermavano di non ordinare le donne per rispetto della tradizione, ma gli anglicani invece sono passati all'ordinazione della donne perché intendono la tradizione come fare oggi quello che Cristo farebbe oggi, e cioè non farebbe queste distinzioni fra uomini e donne. Anche la chiesa Cattolica potrebbe oggi fare questo passo. A chi dice che solo un concilio può decidere un tale cambiamento bisogna rispondere che il concilio Vaticano II sia nel decreto sul ecumenismo al paragrafo 6 sia nell'*Gaudium et Spes* al paragrafo 7 hanno deciso una riforma della chiesa che per ora non è stata ancora realizzata. L'esempio delle chiese Cristiane che hanno deciso che anche le donne possano essere ordinate ai ministeri e che nei ministeri femminili hanno avuto un grande successo mostra, se è vero che non solo i singoli cristiani ma anche le chiese debbono accettare di imparare le uni dalle altre dovrebbe spingere anche la Chiesa Cattolica a realizzare questo cambiamento per una ripresa della vitalità delle comunità cattoliche nel mondo di oggi.

Margherita Ricciuti: Questo dibattito mi sembra che, quanto al criterio, nasca già vecchio, in quanto a mio avviso la discriminante non dovrebbe essere una questione di sessi, che peraltro com'è noto non sono solamente due, ma semmai una questione di persone; ciò che conta nel decidere chi fa che cosa non è il sesso, ma il pensiero ed il comportamento, e continuare a tirare in ballo il sesso sposta solo il problema. Non sarebbe più opportuno parlare di 'persone'?

Laura: volevo riprendere quello che ha detto Pietro sul 1962. La Riforma considera il sacerdozio universale dei credenti. La *Lumen Gentium* prevede un sacerdozio comune dei fedeli e un sacerdozio ministeriale. Gesù aveva abolito il sacerdozio. La Congregazione per la fede parla di un sacerdozio a immagine di Cristo, ma si tratta di Cristo risorto. Per ultimo: il ministero ordinato dovrebbe essere un servizio, ma in realtà è gestito come un potere. Non ci sono figure magiche nella celebrazione eucaristica, la presidenza è dell'assemblea.

Paolo: penso che con Gesù ci fossero apostoli e apostole, come Maria di Nazaret e Maria di Magdala.

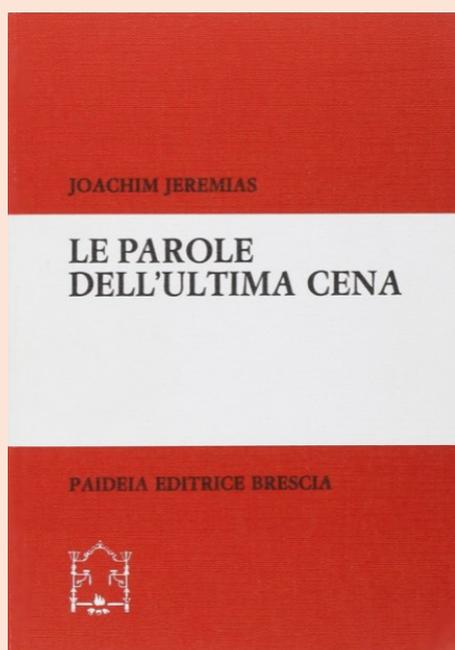
Pietro Urciuoli: quello che si perde in certi periodi in termini di disponibilità, si recupera poi in termini di testimonianza.

Giovanni Cereti: L'idea del ministero femminile si fa strada anche in seno alla Chiesa ortodossa. A Santiago de Compostela, Giovanni Giulias, alla domanda ha risposto "non abbiamo ancora cominciato a discutere, ma il giorno che ne discutessimo, può darsi che venga fuori che è un dato culturale, ma non di fede."

Ho incontrato giovani preti ortodossi che sono ben disposti. Visto il successo che hanno le nostre sorelle pastore e teologhe, la comunità cristiana tutta insieme deve essere all'avanguardia e non alla retroguardia nel riconoscimento.

Pietro Urciuoli: ho l'impressione che ci sono molte cose ancora da dire, non abbiamo toccato alcuni temi toccati da Marzia, l'apertura di Papa Francesco ai ministeri dell'accolito e del lettore. Proporrei di continuare su questo tema. Come introduzione leggerei alcuni passi dei documenti che ha citato Marzia. Prendendo spunto dai testi, 2 domeniche fa, il Papa doveva dare il mandato a questi nuovi ministeri. Piccolo giallo: ha dato il mandato alle catechiste e lettrici, ma non alle accolite e non c'è stata nessuna spiegazione ufficiale.

Joachim Jeremias, *Le parole dell'Ultima Cena*, Paideia 1973



“Il mio intento è presentare un materiale che valga ad un’esegesi pertinente delle parole di Gesù nell’ultima cena. Proprio nelle ricerche sull’ultima cena si ha talvolta l’impressione che inconsciamente si legga nel testo ciò che si desidera trovarvi. Non dobbiamo tutti noi imparare ad ascoltare sempre più soltanto il testo? A questo proposito un aiuto indispensabile è fornito dal materiale storico contemporaneo. Lo sforzo per restituire alla vita il mondo in cui visse Gesù e nel cui linguaggio egli si esprime, apre nuove prospettive ma presenta pure problemi a tutta prima insoliti e sorprendenti che tuttavia, quando non si cerchi di eluderli, accrescono la nostra conoscenza. L’esegesi è fatta di obbedienza!”

Dalla prefazione dell’Autore

Seguici anche su
Facebook 



Nata nell’ottobre del 2018 per iniziativa di Margherita Ricciuti (valdese) e Pietro Urciuoli (cattolico) la newsletter *Ospitalità Eucaristica* ha voluto porsi l’obiettivo di costituire un punto di incontro tra singoli e comunità interessate a questo tema per uno scambio di informazioni e di esperienze.

Nel corso del tempo alla newsletter si sono affiancate altre attività: la promozione del documento *La Cena del Signore* di Giovanni Cereti e Paolo Ricca; il volume a stampa *Ospitalità eucaristica: in cammino verso l’unità dei cristiani* Ed. Claudiana, Torino 2020; l’organizzazione di webinar; l’apertura di una pagina Facebook, ecc. Inoltre, si sono aggiunti nuovi collaboratori: attualmente il team di *Ospitalità Eucaristica* è composto da Alessandro Foriero (valdese), Matteo Ricciardi (pastore della Chiesa del Nazareno), Margherita Ricciuti (valdese), Marco Silleni (cattolico), Pietro Urciuoli (cattolico).

Per informazioni scrivi a: ospitalita.eucaristica@gmail.com